



## **Rassegna stampa ragionata**

**Domenica 19 aprile 2026**

- 1. Continuiamo a credere che l'interesse prevarrà sulle incompatibilità di un mondo decaduto e da troppo tempo non più governato.**
- 2. Hormuz: il traffico rallenta, si inverte la rotta, l'incertezza prende di nuovo il posto delle regole. L'Iran richiude lo Stretto.**
- 3. Il sollievo è durato poche ore, il tempo per spiazzare i giornali e imbrogliare i mercati. Ue senza ricette efficaci, si rischia un crollo industriale.**
- 4. Donald Trump e Giorgia Meloni sono spinti verso lo scontro dalla difesa dei rispettivi interessi nazionali.**
- 5. Serve la creazione del consenso affinché ogni parte ci metta del suo quando sono necessari sacrifici per il futuro del Paese.**
- 6. Prende forma il decreto Lavoro, il provvedimento annunciato dalla premier Giorgia Meloni per il 1° maggio.**
- 7. Anche la solitudine ha costi salati: salgono le spese e crolla il welfare, un segnale indicativo dal boom del pet care.**
- 8. Se misceliamo gli schiavi delle piattaforme e i finti neet assunti a nero, l'esercito degli sfruttati è ampio, alto e soprattutto giovane.**
- 9. San Francesco, un modello anche per lavoro e confronto.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



## Roberto Napolitano – Incompatibilità e interesse, chi vincerà – Il Messaggero

Sono più forti le incompatibilità o l'interesse? Vinceranno le prime o il secondo? **Intorno allo Stretto di Hormuz**, tra aperture e chiusure a intermittenza, e alla guerra iraniana si consuma l'ultima stagione buia di un mondo ridottosi a sistemare l'equilibrio dei poteri con **l'uso della forza che distrugge vite umane e toglie futuro**. Si avverte il peso delle posizioni di incompatibilità, sono troppe. **Quella di un Trump, divorato da ossessioni di ogni tipo**, che deve vincere la sua ultima assurda battaglia e si è messo in un vicolo cieco. **Quella di Netanyahu che cumula stragi**, efferatezze e non molla campi di guerra: per non fare i conti in casa ha sempre qualche battaglia da concludere. **Anche la Cina ha la sua incompatibilità: non vuole lasciare nulla come prima**, si muove in modo accorto, ma **la sua azione a tutto campo può portare a nuovi squilibri ingestibili**. L'incompatibilità dell'Europa oscilla tra la irrilevanza e l'obbligo di ritrovare il suo ruolo, ma anche questo ovviamente non lo si recupera in poco tempo benché si stiano sgretolando tutti i vecchi schematismi. Alla fine, guardando avanti, il suo ruolo sarebbe quello nobilissimo di sistematore del caos non di ennesima criticità o debolezza per il ritorno alla pace. A fronte di tutte queste incompatibilità c'è **l'interesse che gli scambi possano tornare a funzionare in modo da tenere bassi i costi dell'energia e di conseguenza l'inflazione**, con il suo carico di danni che resta ma non paralizza, e più in generale che **il commercio globale, l'industria, il turismo, i servizi avanzino invece di deprimersi**. In estrema sintesi, l'interesse è quello di evitare che questo quadro dilaniato distrugga, chi più chi meno, tutte le economie. Ecco perché noi pensiamo che l'interesse debba prevalere sulle posizioni di incompatibilità e, soprattutto, ci azzardiamo a scommettere su di esso. È giusto ovviamente **segnalare che nessuno sa che cosa succederà neppure da qui a due mesi**. Ci sono troppi giochetti avanti e indietro che impediscono di risistemare la distribuzione dei poteri nel mondo. Ci muove in un quadro senza regole e gli accordi di **Bretton Woods** andavano riscritti da un pezzo. Avevamo gli occhi rivolti al secolo passato non a quello nuovo. È chiaro che il processo di oggi va per le lunghe, è evidente che ci vogliono anni e anni se in posizioni di comando ci sono **persone che non esitano a radere al suolo territori e popoli**. O se i pasdaran non vogliono perdere il potere e neanche i vantaggi acquisiti nonostante lo spettro del cambio di regime. Come si riesce, poi, a fare i conti **con la variabile più imprevedibile di tutte che si chiama Trump e guida l'America con le sembianze di un uomo fuori controllo** che il sistema non sembra più essere capace di inglobare. Si è circondato di lobby di potere impenetrabili e si irrita in modo ossessivo se qualcuno dei suoi collaboratori non gli dà ragione. Fermiamoci qui. **Continuiamo a credere che l'interesse prevarrà sulle incompatibilità** di un mondo decaduto e da troppo tempo non più governato perché l'interesse collettivo è troppo forte per non riuscire a vincere. Speriamo ovviamente di non commettere **l'errore che fece chi diceva che la Prima guerra mondiale non sarebbe mai scoppiata** perché avrebbe danneggiato troppo l'economia a causa della sua interdipendenza. Per questo continuiamo a **sperare che l'interesse prevalga presto sulle posizioni di incompatibilità** perché in questi contesti globali surriscaldati la concatenazione degli eventi può sempre avere effetti non controllabili.

2

## Greta Privitera – L'Iran richiude lo Stretto - Corriere della sera

«*Marina dei pasdaran, marina dei pasdaran*», chiama l'uomo alla radio. «*Mi avevate detto che potevamo passare, il mio nome era il secondo della lista. Ora state sparando, fatemi tornare*

2



*indietro*». Sono pochi secondi, ma bastano a raccontare tutto. **Il comandante della petroliera indiana Samar Herald parla mentre la nave viene sorpresa dal fuoco dei pasdaran** nello Stretto di Hormuz. In quel frammento si sente il passaggio tra negoziati e fallimento. **È il momento in cui la diplomazia arranca e il mare torna a essere un campo di battaglia.** Nelle stesse ore, secondo le autorità marittime britanniche, almeno quattro navi finiscono nel mirino dei Guardiani della Rivoluzione. Due petroliere e due portacontainer vengono intercettate mentre tentano l'attraversamento. Una viene colpita da proiettili non identificati, un'altra resta danneggiata dopo un'esplosione vicino alla linea di galleggiamento. **Il traffico rallenta, si inverte la rotta, l'incertezza prende di nuovo il posto delle regole.** Fino a venerdì sembrava potesse andare diversamente. *«Hormuz è riaperto»*, aveva detto il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, lasciando intravedere una tregua fragile ma possibile. Poi è arrivata la correzione da Washington. **Donald Trump ha ricordato che il blocco navale contro i porti iraniani sarebbe rimasto in vigore. Per Teheran è una «violazione»**, per i pasdaran è il segnale che serve. La risposta è immediata. **Si torna indietro alle acque chiuse e sorvegliate**, al controllo militare, dicono: *«Allo stato precedente»*. Avvertono i Guardiani: *«Nessuna nave deve allontanarsi dal suo ancoraggio nel Golfo Persico e nel Mar d'Oman, e l'avvicinamento allo Stretto di Hormuz sarà considerato una collaborazione con il nemico. Le navi che violeranno tale divieto saranno prese di mira»*. Il Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale mette tutto nero su bianco. **L'Iran è determinato a mantenere il controllo dello Stretto fino alla fine della guerra**, qualunque forma essa assuma. **Trump replica che Teheran non può ricattare sul passaggio di Hormuz.** Intanto il Centcom aggiorna i numeri. Dal 13 aprile sono già ventitré le navi che sono state costrette a invertire la rotta. Sullo sfondo, torna a farsi ri-leggere la nuova Guida suprema senza volto — dato che nessuno lo ha ancora visto — **Mojtaba Khamenei. Che ha affidato ancora una volta le sue parole a Telegram.** Il leader della Repubblica islamica ci ha tenuto a far sapere che la Marina iraniana è pronta a infliggere nuove e dure sconfitte ai nemici. Dall'altra parte Trump insiste però che la stessa è in cenere. Eppure, dietro la retorica che si alza, qualcosa filtra. **Da Teheran arrivano segnali cauti sulle nuove proposte americane**, passate attraverso il Pakistan, come se il negoziato continuasse a esistere in una dimensione parallela, dietro le quinte. Nonostante sui palchi si dica: *«Con queste condizioni, nessun colloquio diretto»*. Nel frattempo, la Cnn riporta le voci di alcune fonti informate: **L'Iran darà la priorità alle navi disposte a pagare per attraversare lo Stretto.** Le altre restano ferme, in attesa. Tornando alla logica del pedaggio. **E mentre Hormuz si restringe, lo scenario si allarga.** Il Washington Post racconta che gli Stati Uniti si preparano ad abbordare petroliere legate all'Iran e a sequestrare navi mercantili anche in acque internazionali: l'operazione si estende oltre il Golfo.

### 3

#### **Stefano Cingolani – Ue senza ricette efficaci, si rischia un crollo industriale - Il Sussidiario**

Il sollievo è durato poche ore, il tempo per spiazzare i giornali e imbrogliare i mercati. *“Il petrolio crolla mentre lo stretto di Hormuz riapre”*, titolava ieri mattina il **Financial Times**. *“Hormuz torna navigabile”* secondo **Il Sole 24 Ore**. Più azzardata **La Repubblica**: *“L'Iran riapre Hormuz”*. Venerdì sera era vero, sabato era vero il contrario e i pasdaran hanno richiuso lo stretto. **Mentre scriviamo non sappiamo se e quanto resterà così.** Fare il giornalista e ancor peggio l'analista è più difficile oggi senza diventare il mago Otelma. L'unica cosa certa, secondo tutti i principali think tank, a cominciare dal Fondo monetario internazionale, è **che se anche riaprisse adesso**



**la libertà di navigazione sarebbe assicurata, certo non lo sarà finché resta il contro-blocco americano.** In ogni caso ci vorranno mesi per far passare le non si sa quante navi in lista di attesa. Nel frattempo comincia a scarseggiare il gas liquefatto, è a rischio il gasolio, è di fatto razionata l'urea fondamentale per i fertilizzanti azotati, la crisi energetica sta diventando industriale e anche agricola. È scoppiata una tempesta perfetta? Piano con vaticini, ma **dal meeting di primavera del Fondo monetario è arrivato un allarme da non sottovalutare**, nemmeno se poi si rivelasse eccessivo. Un campanello che diventa una sveglia collettiva. Negli Stati Uniti, che pure sono autosufficienti, il prezzo della benzina sale verso i quattro dollari al gallone, insomma vicini a un dollaro litro. Per l'Europa sarebbe una manna, ma le auto americane sono delle idrovore di benzina, consumano talmente che nessun europeo se le potrebbe permettere, adesso il rischio è che anche gli americani spengano i motori. **L'economia europea ristagna anche perché la Cina non attrae più come prima**; proprio questa è una delle ragioni per le quali la produzione tedesca continua a oscillare attorno a crescita zero nonostante le enormi risorse investite dal Governo nella vasta filiera della difesa e nelle infrastrutture. **Si è ridotto anche il mercato americano** per colpa dei dazi e gli sbocchi alternativi non bastano. L'Italia, legata a doppio filo alla Germania, resta anch'essa nel pericoloso perimetro della crescita zero, con o senza la virgola. Nel Fiscal Monitor appena pubblicato, **il Fmi prevede per l'Italia un debito/Pil ancora in ascesa: dal 137,1% del 2025 al 138,4% nel 2026**, fino al 138,8% nel 2027, con un calo atteso solo a partire da quella data. **Il deficit si riduce quest'anno al 2,6% del Pil, meglio del previsto**, ma attenti a considerare manovre di stimolo fiscale troppo costose. Invece è proprio la direzione verso la quale tutti sembrano muoversi. **Benzina, diesel e gas sono troppo cari, allora riduciamo le accise** per dare un sollievo alle famiglie e alle imprese. **L'energia costava troppo anche prima di Hormuz**, allora chiediamo aiuto all'Unione europea. Il Presidente della Confindustria **Emanuele Orsini** suona la grancassa, chiede che si cambi "*chi ci sta governando in Europa*". Orsini vuole urgenti, ma di che tipo? **Sospendere l'Ets è una misura parziale.** Fare più debito, magari in comune emettendo eurobond per pagare così bonus, sollievi, incentivi che dir si voglia alle imprese? Ammesso che sia possibile innescherebbe una reazione a catena. **Eurobond per la manifattura, perché no per l'agricoltura** (il Financial Times teme una crisi agricola mondiale) o le aerolinee messe a terra dalla mancanza di cherosene, ma come trascurare il turismo, le crociere, la navigazione (gli armatori si stanno già mobilitando). **Insomma, sale dal basso una richiesta di aiuto alla quale bisogna dare ascolto.** Ma la via dei superbond o in ogni caso delle erogazioni monetarie, è quella sbagliata. È vero che le proposte d'intervento venute finora da Bruxelles non sembrano molto efficaci. Un giorno la settimana in smart working non produce certo un risparmio consistente. Allentare le maglie per aiuti di stato serve a concedere più sussidi ai settori in difficoltà, ancora una volta si tratta della solita ricetta della pezza monetaria per tamponare una crisi che non è monetaria né congiunturale, ma strutturale. **L'Ue dovrebbe fare molto di più, quindi, ma seguendo una strada ben diversa.** Nell'energia così come nella difesa e nelle alte tecnologie (a cominciare dall'intelligenza artificiale) **la Commissione deve mettere in cantiere scelte di fondo e di natura strutturale.** L'Unione deve agire con una sola mano a cominciare proprio dal mercato dell'energia: occorre un'agenzia europea responsabile della sicurezza e di una ragionevole **autonomia attraverso approvvigionamenti e stock comuni al prezzo più conveniente**, ampliando le competenze della Piattaforma energetica della Ue. Ciò non rimette in discussione la sovranità dei singoli Paesi, ma consente di ammortizzare crisi della quantità prima che dei prezzi. **Sarebbe una misura d'emergenza industriale e strategica, non monetaria e temporanea**, che non mette



in discussione i poteri e le politiche nazionali. Del resto, siamo onesti: **nessun Paese è al sicuro**, non diciamo poi autosufficiente, non la Francia nucleare, né la Spagna più “verde” degli altri, o la Polonia affumicata dal carbone, la Germania orfana della Russia, la Gran Bretagna tributaria del gas americano, l'Italia legata mani e piedi al Medio oriente allargato all'Africa del nord. **Perché allora non partire da un ovvio criterio di realtà e cambiare passo?**

4

### **Sergio Fabbrini - Le ragioni dello scontro tra Trump e Meloni - Il Sole 24Ore**

Come spiegare lo scontro tra Donald Trump e Giorgia Meloni dei giorni scorsi? Spiegarlo con le caratteristiche personali dei due leader non basta. **Sul versante di Trump, certamente vi sono componenti psichiche che esercitano una evidente influenza** sul suo comportamento. Però, la madman theory (teoria del pazzo) non spiega perché, nonostante il calo di popolarità, Trump continui a beneficiare di un sostegno elettorale diffuso, seppure declinante. Così come non spiega perché elected strongmen (per dirla con Erica Frantz, Andrea Kendall-Taylor e Joseph Wright), simili a Trump, siano al potere in diversi Paesi del mondo (non più a Budapest, però). Sul versante di Meloni, certamente vi sono componenti opportunistiche nel suo comportamento. **Essendo il sentimento anti-Trump diffuso, associarsi a lui non paga più elettoralmente.** Secondo un sondaggio di YouGov del marzo scorso, **l'80% degli italiani ha una visione sfavorevole di Trump** (così come il 78% dei francesi, l'86% dei tedeschi, l'80% dei britannici). **Il 73 per cento degli europei ritiene addirittura che Trump costituisca una minaccia alla pace** (l'82% pensa lo stesso di Putin). Tuttavia, lo scontro tra Trump e Meloni va oltre le sindromi personali o gli interessi elettorali. Esso è la conseguenza del nazionalismo e della sua logica politica. **America First non è solo uno slogan elettorale, rappresenta una specifica ed articolata visione politica** (con le sue implicazioni economiche e culturali). Con Trump, l'America rinuncia a farsi carico della stabilità globale per **perseguire esclusivamente il proprio interesse nazionale.** Se l'America del secondo dopo guerra aveva interpretato quest'ultimo come l'esito di una egemonia esercitata attraverso il sistema multilaterale internazionale (anche se non è stato sempre così), per Trump l'interesse nazionale coincide con la capacità di estrarre risorse in ogni parte del mondo. **Trump non riconosce le alleanze** (come la Nato) che avevano magnificato l'egemonia americana, ma agisce autonomamente per perseguire i suoi obiettivi nazionali. Se poi l'azione autonoma non produce gli immediati risultati sperati (come in Iran), allora **si ricorda di avere alleati che dovrebbero liberarlo dai guai.** Per Trump, il nazionalismo è l'ideologia che giustifica la logica da grande potenza dell'America, **in opposizione all'internazionalismo liberale** che aveva invece cercato di contenerla. **Dietro il nazionalismo di Trump, vi è un cambiamento epocale della società, dell'economia e della cultura americane.** Esso «è qui per rimanere», hanno scritto Steven Levitsky e Daniel Ziblatt su Foreign Affairs. Eppure **Meloni, così come i tedeschi Merz e von der Leyen, faticano a comprenderlo.** Il nazionalismo trumpiano non è la parentesi di Benedetto Croce. Il nazionalismo esprime, non solamente un sentimento di appartenenza ad una data comunità, ma **l'idea che gli interessi e i valori di quella comunità siano predominanti rispetto quelli di altre comunità.** Ogni leader nazionalista si legittima se agisce per **affermare l'interesse della propria comunità sulle altre.** Un'azione che è tanto più efficace, tanto più deboli sono gli avversari. Ecco perché Trump vuole smantellare l'Unione europea (Ue), come indicato nella **National Security Strategy** del novembre scorso, usando i partiti nazionalisti al suo interno. Che la pensano come lui. **Come ha detto Meloni in Parlamento, lei va alle riunioni del Consiglio europeo per difendere gli interessi italiani,**

5



ritenendo che la debolezza di Bruxelles costituisce la forza di Roma. Eppure, i singoli nazionalismi europei possono fare ben poco di fronte al nazionalismo americano (o cinese o russo). **Il nazionalismo, opponendosi alla logica della cooperazione internazionale, spinge verso rapporti interstatali** a somma zero, in cui o si vince o si perde. Al di là dei leader che lo promuovono, nel nazionalismo c'è una intrinseca spinta aggressiva, una predisposizione alla rivalità. **Il cui esito è il conflitto.** Si pensi al sistema internazionale. Senza i vincoli della legalità internazionale o delle istituzioni multilaterali internazionali, sarà difficile conciliare pacificamente la rivalità tra gli interessi e i valori del nazionalismo cinese di Xi Jinping, di quello russo di Putin e di quello americano di Trump. Oppure, si pensi al sistema europeo. Con un'Ue indebolita, l'eventuale ritorno al potere dei nazionalisti in Francia e Germania, in presenza di complessi industriali-militari nazionali rafforzati grazie al programma della Commissione europea (come "Readiness 2030"), è prevedibile che conduca a rinnovate rivalità tra quei Paesi. **L'esperienza storica mostra che nazionalismo non è un cavallo che si può domare.** Insomma, lo scontro tra Trump e Meloni non può essere derubricato ad intemperanze caratteriali o a convenienze elettorali. **Proprio perché condividono la stessa visione nazionalista, Trump e Meloni sono spinti verso lo scontro,** una volta che la difesa dei rispettivi interessi nazionali (comunque definiti) sia in gioco. Uno scontro che avvantaggia il primo a danno della seconda. Se il nazionalismo americano non è fenomeno contingente, allora **i nazionalismi europei, una volta al governo, sono destinati a portare l'Europa verso la sottomissione all'America.** Questo è il paradosso dei nostri nazionalisti: più sono forti e meno potranno difendere gli interessi che dicono di rappresentare.

5

### **Mario Monti – Come si può ripartire dopo Trump - Corriere della sera**

La vicinanza politica al presidente Trump e al movimento Maga lungamente tenuta dalla premier Meloni, l'esito del referendum sulla giustizia, l'impostazione dell'attività di governo per il prossimo anno e mezzo: ecco tre temi che richiedono una riflessione congiunta, se si vuole evitare che questa promettente legislatura si concluda con un bilancio assai modesto. **È interesse della maggioranza ma anche delle opposizioni, oltre che del Paese,** capire che cosa non ha funzionato e come si potrebbe rimediare. Per lungo tempo e forse anche oggi, malgrado le stizzite e plateali accuse di Trump verso di lei e l'Italia, la nostra premier non sembra avere colto nella **personalità e nell'azione di Donald Trump** il vero tratto distintivo. Un tratto distintivo da lui candidamente rivendicato fin dall'inizio: **la volontà di abbattere i limiti posti dallo stato di diritto, sul piano interno come su quello internazionale.** Proprio questo ha reso vano il pur lodevole proposito di Giorgia Meloni di «tenere unito l'Occidente» accondiscendendo a un presidente americano di nuovo tipo: istintivamente comprensivo verso i leader delle potenze autocratiche, ma impegnato a fondo nel tentativo di frantumare l'Unione europea. **Non poteva giovare all'Italia, né alla stessa Meloni,** essere vista come capofila del movimento Maga in Europa, invece di far valere senza ambiguità il peso dell'Italia e la ritrovata stabilità politica, anche per merito suo, per rafforzare la Ue e, in tal modo, il vero interesse nazionale italiano. In occasione del referendum sulla giustizia molti elettori, incerti sul merito e pur essendo scontenti del funzionamento della giustizia in Italia, sono stati riluttanti a spostare il confine tra politica e magistratura a favore della prima. Probabilmente ha giocato anche il fatto che a chiederlo con tanta foga sia stato un governo mai dissociatosi dalla più potente personalità politica del mondo, dichiaratamente ostile allo stato di diritto. Nel dibattito referendario, questa preoccupazione era stata respinta come «fuori tema» e chi la manifestava

6



era accusato di volere attaccare strumentalmente il governo. Anche in questo, la capacità di valutazione della premier e della sua squadra ha lasciato a desiderare. Ma oltre al grande tema Trump e alle sue implicazioni, come quelle sul referendum, c'è un secondo aspetto della politica di Giorgia Meloni che risente di una capacità di giudizio imperfetta: **la sua convinzione, solida e radicata, che per governare, per governare efficacemente, occorra prevalere in una serie di scontri.** È come se dicesse (mi scuso per l'approssimazione): «Ci sono io, c'è la mia maggioranza e c'è il mio governo. Ho il consenso degli elettori (o almeno l'ho avuto qualche tempo fa, magari non un gran consenso, ma comunque più degli altri). **Devo poter governare senza inciampi, perché ho il popolo dalla mia.** La prossima volta, magari, toccherà ai miei avversari di oggi e a loro volta dovranno poter governare senza inciampi». Questo schema, prosegue il ragionamento, funzionerà tanto meglio quanto più la legge elettorale riesce a trasformare scarti di voti anche modesti in scarti di seggi più cospicui e quanto minori sono gli ostacoli posti dai paletti fissati dalla Costituzione. Qui forse sfugge che l'intento dei Costituenti non era quello di consentire margini di abuso in qualche modo equi alle diverse parti politiche che si sarebbero alternate al governo del Paese. **L'obiettivo era che nessuna parte dovesse mai abusare del potere ricevuto dagli elettori;** non semplicemente puntare a una sorta di pareggio tra gli abusi di chi governa oggi e di chi governerà domani. In filigrana, il lettore identificherà facilmente alcuni capisaldi del metodo di governo di Giorgia Meloni quale esercitato attualmente e dei «miglioramenti» **che la premier vorrebbe apportarvi con le riforme costituzionali o istituzionali** intraprese o previste. Come mostrano vari esempi contemporanei, a cominciare proprio dalle due repubbliche presidenziali che un tempo avremmo voluto imitare, la Francia e gli Stati Uniti, **la governance efficace oggi richiede momenti di cooperazione tra parti politiche normalmente non alleate,** con uno sforzo di pedagogia verso l'opinione pubblica, di **creazione del consenso affinché ogni parte ci metta del suo quando sono necessari sacrifici per il futuro del Paese.** La lunga e acritica adesione all'ideologia trumpiana e la convinzione che il solo modo efficace per governare una Nazione consista nel dividerla, nel minarne l'unità a favore dello scontro, sono dopo tutto due facce della stessa medaglia. Le opinioni che possono aversi sul tema «collaborazione vs. scontro» non sono ragionamenti astratti. Sono direttamente rilevanti per un problema urgente: che fare dell'anno e mezzo che manca alla fine di questa legislatura? C'è molto da fare, e parecchio da recuperare, **sui fronti che non hanno ricevuto il necessario impulso da parte del governo in questi tre anni e mezzo.** Un ruolo propulsivo dell'Italia in Europa, la politica economica in un Paese che non cresce (la stabilità politica è l'altra faccia delle rendite che non si toccano nelle categorie elettoralmente corteggiate), che ha inaccettabili e crescenti disuguaglianze e che deve pensare di più anche alla propria sicurezza e difesa. **Nessuno di questi obiettivi sarà conseguito con una politica «muro contro muro».** Sarà indispensabile una cooperazione, almeno in certi campi, tra maggioranza e opposizioni.

## 6

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Con il decreto del 1° maggio arrivano le nuove regole per il «salario giusto» – Il Sole 24 Ore**

Stabilizzare l'incentivo per le assunzioni di giovani, rafforzato nella Zes, insieme al bonus donne. Potenziare la sicurezza nei luoghi di lavoro, con maggiori tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali, a partire dai rider. E contrastare il lavoro povero, attraverso la spinta al "*salario giusto*" contenuto nei contratti leader, con un richiamo al Jobs act. **Giorno dopo giorno prende forma il decreto Lavoro, il provvedimento annunciato dalla premier Giorgia**



**Meloni per il 1° maggio**, da portare in consiglio dei ministri per essere approvato in concomitanza con la festa dei lavoratori. **Domani è previsto un incontro a Palazzo Chigi** con i ministeri interessati - Mef, Lavoro, Sud - per fare il punto sulle norme e sulle coperture che al momento ammontano a circa 500 milioni, ma l'intenzione è quella di arrivare a 800 milioni-1 miliardo di euro. **Il governo ha deciso di accogliere l'appello delle parti sociali e di far decadere la delega** prevista dallo schema di Dlgs sulla contrattazione che scadeva ieri, che conteneva il contestato riferimento ai contratti «più applicati», che a detta delle associazioni datoriali e dei sindacati più rappresentativi **rischiava di aprire la strada al riconoscimento dei contratti "pirata" che penalizzano i lavoratori con retribuzioni più basse** e meno tutele, introducendo una concorrenza sleale tra le imprese. **Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confcooperative Legacoop, Cgil, Cisl e Uil** premono da tempo perché vengano prese a riferimento le retribuzioni, **gli istituti contrattuali e il welfare dei contratti firmati dalle associazioni sindacali «comparativamente più rappresentative»**, i cosiddetti contratti leader. E dopo un lungo dibattito all'interno della maggioranza, **la premier si è convinta di non esercitare la delega in via unilaterale** che avrebbe avvelenato il clima sociale, per dare tempo alle parti sociali di raggiungere un accordo sui criteri per definire i contratti comparativamente più rappresentativi. Nel testo del decreto, si pensa di introdurre un riferimento, in tema di contrattazione collettiva - intesa come strumento principale per la **determinazione di una retribuzione giusta e dignitosa** (secondo l'articolo 36 della Costituzione) - **all'articolo 51 del Dlgs 81 del 2015**. La norma del Jobs Act individua come fonti della contrattazione collettiva i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali, stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative. *«Il dialogo con le parti sociali resta imprescindibile - si legge in un comunicato del ministero del Lavoro diffuso ieri -. L'obiettivo comune è quello di costruire un mercato del lavoro più inclusivo, sicuro e dinamico, capace di trasformare la crescita occupazionale in benessere sociale diffuso per l'intero Paese»*. Nel Decreto 1° maggio si prevede troverà spazio **la proroga del bonus che finanziaria assunzioni o le trasformazioni a tempo indeterminato** effettuate (al momento) entro il 10 aprile 2026 di giovani fino a 35 anni, riconoscendo all'azienda uno sgravio contributivo del 100% in caso di incremento occupazionale netto, altrimenti lo sconto contributivo scende al 70%. Il massimale dell'esonero è di 500 euro mensili per le assunzioni in tutto il territorio nazionale, che salgono a 650 euro nelle regioni della Zes, ovvero in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. **Si lavora per estendere anche la durata del bonus per le assunzioni di donne svantaggiate**, in scadenza il 31 dicembre 2026, riconosciuto sotto forma di esonero totale dei contributi previdenziali entro un massimo di 650 euro mensili, con il requisito dell'aumento occupazionale netto. **Allo studio c'è poi un intervento per rafforzare le tutele dei lavoratori delle piattaforme digitali, in primis i rider**, con il recepimento della direttiva Ue 2024/2831 che, tra le novità, fa scattare la presunzione di rapporto contrattuale subordinato tra una piattaforma digitale e il lavoratore in presenza di determinati elementi relativi alla prestazione di lavoro (qualora si riscontrino fatti che indicano direzione e controllo), **imponendo la trasparenza nell'uso degli algoritmi**, con una supervisione umana. Nel testo verranno introdotte anche misure per aumentare la sicurezza nei luoghi di lavoro, con una *«maggiore estensione delle tutele in favore delle famiglie»*, e un *«più incisivo contrasto ai fenomeni di sfruttamento e caporalato»*. È in corso inoltre una verifica su alcune misure contenute nella bozza che da giorni è sui tavoli dei tecnici del governo, molto costosa, e che prevede **la proroga di una serie di misure della manovra 2026**. È prevista la conferma al 1° gennaio 2027 dell'applicazione della **cedolare secca del 5% per gli incrementi retributivi**



**dei rinnovi contrattuali** sottoscritti dal 1° gennaio 2024 ai lavoratori con un reddito di lavoro dipendente fino a 33mila euro. Si ragiona anche di prorogare, con decorrenza dal 1° gennaio 2028, **la detassazione all'1% dei premi di produttività** e delle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili entro il limite di importo complessivo di 5mila euro. È prevista poi la proroga con decorrenza 1° gennaio 2027, dell'applicazione dell'aliquota del **15% sulle maggiorazioni e indennità di lavoro notturno, nei giorni festivi, indennità di turno, o per straordinario entro il limite annuo di 1.500 euro**. I lavoratori potranno optare, in tutto o in parte, per la conversione dei premi di risultato e delle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili in prestazioni di welfare aziendale, beneficiando dell'esenzione fiscale e contributiva totale per le somme convertite entro 5mila euro. *«L'intervento - si legge ancora nel comunicato del ministero del Lavoro - si rende urgente anche alla luce del contesto di crisi internazionale, che espone il mondo del lavoro a uno "stress" che è compito del governo prevenire e affrontare con determinazione, all'interno di una visione strutturale che punta a rendere il lavoro sempre più dignitoso e remunerativo».*

7

### **Matilde Sperlinga – Anche la solitudine ha costi salati: salgono le spese e crolla il welfare - Il Giornale**

Essere soli a casa la sera, cenare davanti a uno schermo acceso, oppure sentirsi fuori posto in una stanza piena. **Oggi la solitudine cambia molte vesti**, non importa la situazione in cui ci si trova, **la sensazione è sempre la stessa: esclusione**. Per tantissimi anni la solitudine è stata un'emozione da affrontare nel privato, ma ci stiamo rendendo conto che i suoi effetti si sentono non solo dentro casa propria, ma sulla comunità intera. **Negli ultimi cinquant'anni il modo di abitare è cambiato**, rivoluzionando anche il più tradizionale dei costumi italiani: abbiamo smesso di vivere insieme. Non in senso metaforico, ma demografico. Come riassunto in uno studio della **Think Tank Sandwich Club**, fondata dal deputato Giulio Centemero, intitolato "**Solitudine**", *«in Italia i nuclei monopersonali rappresentano oggi il 36,2% del totale, erano un quarto ai primi anni Duemila e le stime vedono la percentuale crescere fino al 41,1% entro il 2050»*. L'Italia non è sola in questo viaggio, ma anche gli altri Paesi europei si stanno muovendo nella stessa direzione. C'è un problema però, **mentre il modo di vivere cambia, i sistemi di welfare e di politica pubblica non si stanno trasformando allo stesso ritmo**. Quando si parla di solitudine, questa viene sempre legata al piano emotivo, o al limite clinico, ma non alla **necessaria trasformazione economica**. Solo per fare un esempio, **l'aspettativa di vita più lunga ha prodotto milioni di anziani sopravvissuti al proprio partner**, ma senza reti di prossimità e questo, chiaramente, crea un costo reale. Ma anche senza guardare agli anziani, un adulto che vive solo occupa più spazio abitativo per persona, sostiene da solo i costi fissi dell'abitare, dalla luce al riscaldamento o al cibo, senza poterli dividere. **La vita oggi porta le persone sole a convivere con alti costi abitativi, ritmi di lavoro sempre più rapidi e, spesso, instabilità**. Su questa base nasce, secondo Centemero, la Single Economy, *«con un costo che vale miliardi di euro ogni anno»*. Anche perché, secondo analisi cliniche, la solitudine prolungata ha un impatto molto alto sulla qualità della vita, paragonabile al fumare 15 sigarette al giorno o all'obesità grave. **La solitudine inoltre aumenta in modo significativo l'incidenza di patologie neurologiche, endocrinologiche e cardiovascolari**, a partire dalla mancata aderenza terapeutica. **La solitudine non è però solo un costo, ma anche un mercato**. Dai dati di Bloomberg, **il mercato globale del pet care, ovvero quello degli animali da compagnia, ha raggiunto 323 miliardi di dollari nel 2024 e supererà i 500 miliardi entro il 2030**. **Stessa**

9



**sorte per le piattaforme di streaming o i servizi di food delivery** pensati per chi vive da solo, rendendo quasi superflua la convivialità di un pasto in compagnia o di una serata al cinema. Ci troviamo così con una **Single Economy florida**, dove però il bilancio umano rischia di finire in rosso.

## 8

### Leonardo Pamisano – L'economia dell'algoritmo – Corriere del Mezzogiorno

**Gig economy** è una definizione giornalistica coniata negli Usa, adoperata universalmente per descrivere **una forma economica nella quale si annidano dispositivi di sfruttamento del lavoro metropolitano tramite piattaforme digitali**. Siamo erroneamente abituati a pensare al governo algoritmico delle prestazioni egemonizzato dalle multinazionali del food delivery e della distribuzione casa per casa. **Negli ultimi anni, anche in Puglia è aumentato il peso del lavoro sotto algoritmo governato da piattaforme** più piccole, locali, dove le prestazioni dei lavoratori e le richieste dei clienti si incrociano spesso informalmente, con il favore delle tenebre che ammantano il lavoro grigio pugliese da sempre. Su queste piattaforme **possiamo acquistare prestazioni di idraulici, baby sitter, badanti occasionali, svuotacantine, fabbri a domicilio, elettricisti**, professori per ripetizioni, ghostwriter di tesi di laurea e di dottorato, prostitute, tassisti serali e seriali, cuochi d'appartamento, femmes de ménage, accompagnatrici e gigolo. **Una galassia di lavoratori e di lavoratrici, non pochi stranieri, pagati per servire a domicilio una galassia di famiglie**. Bari pullula di operatori cercati su queste piattaforme, pagati spesso fuori dal sistema contrattuale nazionale, destinati a un carico fisico di lavoro che sfugge all'immaginazione. È così capillare il dominio delle piattaforme, degli intrecci tra piattaforme locali e globali, che non schiva questa economia di sottoscala nemmeno la pulizia dei b&b presenti sulle grandi piattaforme del booking. **Non siamo di fronte a un'economia tutta illegale, ma dentro una tendenza che sta trasformando le smart cities in slave cities**. Città schiave degli algoritmi, dove le differenze sociali —finanche quelle somatiche — assurgono a **prerequisito per lo sfruttamento disintermediato**. Il tema però riguarda e non poco una cultura locale dello sfruttamento del lavoro, del lavoro giovanile, femminile e straniero, da cui le città non si sono affrancate nel Novecento operaista e sindacalizzato. Commesse assunte a nero, **donne delle pulizie e badanti** sottoposte a turni massacranti, **puliscale privi di contratti e dispositivi di sicurezza**, baristi e camerieri sottopagati, tanto per citare alcune figure largamente assenti nelle statistiche ufficiali del lavoro e spesso presenti nella superatissima contabilità dei meeting: di coloro che non studiano e non lavorano sotto una determinata soglia di età. Se misceliamo gli schiavi delle piattaforme e i finti neet assunti a nero, l'esercito degli sfruttati è ampio, alto e soprattutto giovane. Giovane perché per fare certi lavori serve il fisico, finché ce l'hai. Allora, sottolineare il pericolo di una economia dell'algoritmo è non solo utile ma urgente per evitare, con politiche opportune, che la slave city s'impadronisca della smart city.

## 9

### San Francesco, un modello anche per lavoro e confronto – Avvenire

Il convegno a Paestum per gli 800 anni dalla morte del Poverello ha sottolineato la sua lungimiranza nei rapporti interreligiosi e la concezione dell'attività dell'uomo come Grazia e partecipazione alla creazione. Un'eredità quella di San Francesco d'Assisi che supera il passare dei secoli e si conferma **un modello spirituale, umano e sociale di ispirazione ancora attuale**. A distanza di 800 anni dalla sua morte, nella giornata di ieri il Convento Francescano



di Capaccio Paestum (SA) ha ospitato il dialogo dal titolo "**Francesco d'Assisi, un viaggio di 800 anni: il volto, l'uomo, la vita e la spiritualità**" promosso dal **Movimento Cristiano Lavoratori**. La scelta della data e le modalità organizzative del seminario non sono state casuali, a spiegarlo è stato lo stesso **presidente di MCL Alfonso Luzzi**. La prima è la ricorrenza dell'incontro, avvenuto **il 16 aprile del 1209, di Francesco con Innocenzo III nel corso del quale il Papa approvò la Regola** e consentì ai francescani di predicare nel mondo. La seconda è che il seminario è stato curato dai giovani di MCL. «*Sapere che Francesco nel 1209 fosse un giovane di soli 27 anni, conferma la componente determinante che i giovani da sempre rappresentano nella storia del Movimento*». «**I giovani, furono tra i primi** - ha continuato il presidente Luzzi - *che all'inizio degli anni '70, in un periodo di laceranti divisioni all'interno dell'associazionismo cattolico, scelsero di restare fedeli al magistero della Chiesa e di non farsi trascinare dalla deriva relativistica che investì la società di allora. Come per Francesco anche per il MCL, la fedeltà alla Chiesa e, nei tempi moderni, l'osservanza rigorosa dei principi della sua dottrina sociale, sono i carismi che ne caratterizzano l'agire nella società*». L'incontro ha fatto risuonare i valori di grande attualità che la figura del Santo conserva in sé in maniera immutata e la sua contemporaneità emerge non solo dal carattere universale del suo messaggio di umiltà e pace, bensì anche dal **suo essere profondamente rivoluzionario nella comunicazione religiosa**: la scelta di usare il volgare umbro al posto del latino per rendere la sua predicazione più accessibile a tutti lo conferma. In questa prospettiva di modernità, il codice comunicativo del Santo si potrebbe definire "*multimediale*" fatto non solo di parole scritte, ma veicolate dal canto, dalla musica, da gesti concreti. «*Il suo stesso corpo e le sue azioni - come la povertà vissuta, i piedi scalzi e la rinuncia ai beni - diventavano strumenti di testimonianza. Né si può dimenticare che Francesco predicava tra la gente, incarnando un ideale di vicinanza e identificazione con Cristo*», ha fatto notare **Angelo Scelzo**, giornalista e storico della Chiesa. Il suo modo di comunicare aperto e dialogante fa di San Francesco inoltre un precursore del dialogo interreligioso, «*come nel celebre incontro con il sultano Malik al-Kamil*», ha ricordato Angelo Scelzo, *durante il quale il Santo non ha lasciato che la logica della forza prevaricasse, concentrando invece i propri sforzi comunicativi sul dar vita a una relazione, piuttosto che a uno scontro. Il suo parlare a tutti senza distinzioni, con uno stile essenziale, e al tempo stesso di una letizia innata, gli ha permesso a suo tempo di arrivare dritto al cuore della gente. E così che «la sua testimonianza anticipa molti aspetti della comunicazione moderna e resta un modello attuale di autenticità, incontro e dialogo*», ha concluso Scelzo. Ma il carisma del "*fratello minore tra fratelli*" sopravvive nei secoli anche grazie a un altro tassello fondamentale di questo quadro, e che si evince dal **capitolo V della regola francescana sul modo di lavorare**. La lettura di quest'ultimo infatti rivela il ruolo centrale che **San Francesco ebbe nel plasmare una cultura economica e sociale** secondo cui il lavoro è grazia e partecipazione all'azione del Creatore, traducendosi così in «*impronta di bene impressa nella società*», ha specificato **Padre Agnello Stoia**, parroco della Basilica di S. Pietro in Vaticano. «*Il volto di Francesco diventa così una "forma" di vita non solo per i frati minori, ma per tutti i cristiani impegnati nel lavoro, chiamati a vedere nel volto del collega, del precario, del migrante il volto di Cristo, fratello minore, e a costruire una fraternità lavorativa e sociale guidata dalla giustizia e dalla cura del Bene e della Casa comune*» ha concluso Padre Stoia.

A cura di Alessandro Vaccari